

CCXIII SEDUTA

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1959

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114) (Discussione):

ZUCCA	4101
MURETTI	4104
CORRIAS, Presidente della Giunta	4106
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	4108-4117 -4118-4121
TORRENTE	4108-4118
LAY	4108-4118
PORCU RUJU	4110
CASTALDI	4110-4120-4121-4123-4124
GARDU	4110
NIOI	4112-4117
SANNA, relatore di minoranza	4117
PIRASTU, relatore di minoranza	4118
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4121
COSTA, Assessore alle finanze	4123-4124-4125
COVACIVICH, relatore di maggioranza	4124-4126

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di pre-

visione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960»; relatore di maggioranza l'onorevole Covacivich; relatori di minoranza gli onorevoli Girolamo Sotgiu, Pirastu e Sanna.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voi consentirete e consentirà ella, signor Presidente della Giunta, che — aprendo oggi, a nome del Gruppo socialista, il dibattito sugli stati di previsione per il 1960 — porti il mio esame anche sulle realizzazioni autonomistiche e sulle concrete applicazioni dell'Istituto, ma soprattutto, su quanto occorrerà fare al fine di renderlo più aderente ai suoi presupposti ed alle sue storiche finalità.

Ricorderò al Consiglio che analoga azione il Gruppo socialista esplicò all'inizio della seconda legislatura, e non del tutto inutilmente, perchè si giunse alla formazione della Giunta presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias, la cui azione culminò nel drammatico gesto di ribellione contro l'incuria e il sabotaggio del Governo centrale. Questo portò — come tutti sappiamo — alla scomparsa dalla scena politica di un uomo, che respingendo il freddo calcolo, volle anteporre gli interessi dell'Isola a quelli della sua parte. Non fu un gesto vano: da quel momento la Commissione competente, che ave-

va a lungo vegetato e poltrito, si mise all'opera e nel giro di tre anni consegnò i suoi elaborati sul Piano di rinascita.

Analoga azione — di esame cioè delle realizzazioni autonomistiche — il Gruppo socialista intraprese, ma in condizioni più difficili, all'inizio di questa terza legislatura: la Democrazia Cristiana usciva dalla prova elettorale del 1957 con le forze intatte e il successo laurino parve dare conferma al trionfo del sottogoverno, della corruzione e della demagogia. Tutto sembrava affogare nel qualunquismo più deteriore, e i partiti che più coerentemente avevano difeso le istanze autonomistiche e il diritto alla rinascita subirono complessivamente un insuccesso. Riaprire quel dibattito era allora più difficile, ma non vi rinunciammo, certi anche allora di essere nel giusto.

Sono passati solo due anni dal 1957 e già la situazione si è notevolmente modificata anche in quest'Aula e molto di più si è certo modificata fra le masse dei nostri lavoratori e dei nostri produttori. Il fenomeno laurino è cessato ed i consiglieri di quel movimento — con un buon gusto di cui bisogna dar atto — hanno persino cambiato la denominazione del loro Gruppo. La stessa Democrazia Cristiana — almeno nella sua parte politicamente più cosciente — cerca faticosamente di risalire la china che aveva disceso e che con essa avevano disceso le istituzioni autonomistiche.

Il Partito Sardo d'Azione — che spesso aveva ceduto alle lusinghe del potere, accettando e assecondando l'immobilismo centrista — sembra aver tratto lezione dalle passate esperienze e cerca di superare le assurde discriminazioni nei confronti delle altre forze autonomistiche, così come chiaramente mostra l'ultima risoluzione del suo direttorio regionale.

La situazione, quindi, è in movimento, e quel che mi pare positivo è che va orientandosi, pur tra incertezze e contraddizioni, nel senso giusto, cioè nel senso della storia, del progresso e della democrazia.

Ma, prima di passare oltre, mi sia consentito di rivendicare al Gruppo socialista la coerenza del suo atteggiamento in dieci anni di lotte, dentro e fuori di quest'aula, in difesa di una

giusta interpretazione delle istanze autonomistiche e dei diritti del popolo sardo. Sono stati dieci anni di opposizione intransigente, ma non settaria, tendente soprattutto ad aprire un varco ed uno sbocco positivo alla situazione, anche quando essa appariva disperata. Penso onestamente che, anche riesaminando criticamente questi dieci anni di azione socialista per l'autonomia, l'azione svolta tra le masse e in questo Consiglio, noi non abbiamo nulla da rinnegare, tanto ci appare giusta e rispondente alle esigenze del nostro popolo la linea di condotta che abbiamo adottato e tenacemente perseguito. Essa ebbe sempre come fine la creazione in questo Consiglio di uno schieramento che comprendesse quanti — Gruppi politici o singoli componenti — condividessero con noi il contenuto democratico e le finalità rivoluzionarie dell'autonomia e non si contentassero del quieto vivere dell'ordinaria amministrazione e del sottogoverno.

A che punto ci troviamo? Quale è lo stato attuale dell'autonomia? Esiste già questo schieramento? Sarebbe errato, a parer nostro, affermare che tale schieramento già esiste, ma ci pare che passi notevoli si siano fatti in questa direzione. Lungi da noi rivendicare in modo esclusivo il merito di questi passi in avanti: ad essi hanno contribuito, accanto ai partiti operai, strati di ceti medi ad orientamento sardista, e, soprattutto nel corso di questi ultimi tempi, vi concorrono masse notevoli di lavoratori militanti in organizzazioni sindacali e politiche ad ispirazione cattolica.

Sono occorsi dieci anni di lotte dure e talora drammatiche, scioperi, agitazioni, occupazioni di terre, dibattiti in quest'aula spesso dal tono aspro e violento, per respingere le concezioni errate dell'autonomia propuginate dalla Democrazia Cristiana in questi anni e dalle Giunte regionali che essa ha espresso e che sono state fatte proprie dalla destra politica ed economica. Si spiega solo in tal modo come questa — la destra politica ed economica — dalle posizioni nettamente antiautonomistiche del 1949 sia gradualmente passata, man mano che poteva constatare di non rimanere danneggiata, ad un atteggiamento diverso. Oggi, a me pare che la

concezione errata dell'autonomia, che ha trionfato in questi dieci anni, molto probabilmente non è più accettata dalla maggioranza di questa assemblea ed è certamente respinta dall'intero popolo sardo.

Quando voi, colleghi della destra, accusate questa Giunta di collusione con il marxismo, voi affermate cosa non vera. Ciò che c'è di vero è che questa Giunta tenta, tra incertezze, contraddizioni e — aggiungo — divisioni interne che metteremo in luce, di realizzare una politica autonomistica diversa da come voi la concepite. La Democrazia Cristiana e le destre più che sulle presidenze di questo o quell'ente ed altri piccoli favori, hanno trovato in questi anni facilmente un terreno d'intesa in una concezione analoga dell'autonomia, del suo contenuto e delle sue finalità, degradata a semplice decentramento amministrativo, a governo burocratico e paternalistico della cosa pubblica. Su questo terreno hanno vissuto le Giunte del passato, quelle monocolori e quelle che definimmo e si definiscono centriste.

Io so che i colleghi sardisti hanno lamentato nel passato e probabilmente lamentano tuttora che noi non abbiamo fatto mai distinzione tra Giunte monocolori (ovviamente appoggiate a destra) e Giunte di centro. Io non ho, anche oggi, alcuna difficoltà a riconoscere che le Giunte alle quali ha partecipato il Partito Sardo d'Azione hanno avuto una diversa efficienza di quelle monocolori, ma rimane il fatto fondamentale che esse — le Giunte centriste e monocolori — erano sullo stesso terreno, attuavano cioè una concezione errata dell'autonomia, quella che abbiamo denunciato in questi anni.

Da qui le nostre critiche e la nostra opposizione intransigente anche alle Giunte di centro, che, tra l'altro, sottraevano una notevole aliquota di masse popolari alla lotta autonomistica di questi anni.

Ma lasciamo il passato, per esaminare il presente e cercare di prospettare il futuro. Ho già detto che si sono fatti passi in avanti nella creazione di uno schieramento che intenda giustamente l'autonomia come strumento di progresso economico, di giustizia sociale, di elevazione politica e culturale del popolo sardo e, in

primo luogo, dei suoi strati più miseri. Ma tale schieramento, signor Presidente della Giunta, non si identifica affatto nella maggioranza che ha sostenuto e che probabilmente sosterrà, sia pure *collo obtorto*, questa Giunta e che si appresta ad approvarne il bilancio. Tale schieramento comprende i partiti operai, il Partito Sardo d'Azione, passa dentro la Democrazia Cristiana e il suo Gruppo consiliare e li divide: passa persino, signor Presidente, dentro la sua Giunta e la divide.

Ella ricorderà che, motivando il nostro voto contrario al momento della formazione di questa Giunta, ne individuiamo la debolezza sia nelle incertezze programmatiche, sia nei compromessi subiti per la sua composizione. L'anno che è trascorso pare a noi confermi la giustezza di quell'analisi. Probabilmente c'è una maggiore chiarezza negli obiettivi programmatici oggi, si è dissipato qualche equivoco, cioè, circa la direzione di marcia, ma contemporaneamente si sono acuiti i contrasti nel portare avanti nella giusta direzione l'autonomia e la Regione.

Se volessimo fare un esempio molto semplice, diremmo che — paragonando la sua Giunta, onorevole Presidente, all'equipaggio di una barca — vi sono Assessori seduti a sinistra che remano nella direzione giusta ed altri seduti a destra che remano nella direzione opposta: così la barca gira su se stessa, non si muove in avanti o quasi. E invano, ella, signor Presidente, cerca di riparare con colpi di timone. Da ciò le contraddizioni, le incongruenze, il sostanziale immobilismo in molti settori. Ed il bilancio che essa Giunta presenta al nostro esame riproduce il girare su se stessa della barca, cioè l'immobilismo della Regione.

Mi sia consentita una sintetica dimostrazione di quanto asserisco. Tutte le relazioni — quella della Giunta, quella della maggioranza, quella della minoranza — riconoscono che il bilancio per il 1960 è uguale, somigliante come una goccia d'acqua ad un'altra, al bilancio del 1959, il quale a sua volta non si differenziava in altro dai precedenti se non nella riduzione delle entrate false perchè di impossibile realizzazione. Ma, onorevole Presidente, non doveva es-

sere questa la Giunta del rilancio autonomistico? Come mai uno degli atti fondamentali — il bilancio — è invece solo il rilancio dei bilanci passati?

Io farò giustizia sommaria dell'affermazione del relatore di maggioranza, secondo cui la Giunta non può arrogarsi il diritto di modificare la sostanza del bilancio in quanto si trova di fronte ad un complesso di leggi approvate dal Consiglio che occorre finanziare in qualche misura. Questa affermazione è inconsistente e direi assurda, in quanto la Giunta, se vuole attuare una sua politica diversa dalle precedenti, ha il diritto sia di proporre al Consiglio l'abolizione formale di leggi che ritiene superate — e tale impegno era del resto contenuto nelle dichiarazioni programmatiche — sia di proporre l'abolizione di fatto di leggi ritenute inadeguate, proponendo stanziamenti irrisori o addirittura « per memoria » ai capitoli di spesa corrispondenti a leggi che si intendono superate o inadeguate alle esigenze di oggi. Pertanto, l'affermazione del relatore di maggioranza, se è perfettamente consona allo stile burocratico e contabile dell'intera relazione, è priva di qualunque validità politica e giuridica.

Diversa è stata la giustificazione addotta dalla Giunta e cioè che sarebbe mancato il tempo materiale per dare una diversa strutturazione al bilancio, essendo trascorsi appena sei mesi dall'approvazione di quello del 1959. Anche questa giustificazione, suggerita probabilmente dalla solerzia di qualche funzionario dell'Assessorato delle finanze, è priva di validità, perchè la Giunta è in carica da un anno e non da sei mesi e, se aveva idee nuove, l'approvazione del bilancio 1959 non era davvero un ostacolo nè sul piano giuridico nè, tanto meno, sul piano politico.

In realtà questa Giunta, proprio per la sua composizione, è nella materiale impossibilità di strutturare diversamente il bilancio. Vi sono in essa degli Assessori che non intendono minimamente rinunciare a leggi e a stanziamenti idonei all'attività di sottogoverno e ad allargare la propria clientela politica; vi sono in essa degli Assessori privi di idee e di programmi, il cui unico obiettivo è di sedere su quelle pol-

trone e di sedervi comodamente, immobili...

MURETTI (P.D.I.). Fuori i nomi!

ZUCCA (P.S.I.)... Onorevole Muretti, la mia è critica politica, non un processo giudiziario.

Tra un anno naturalmente si dirà che non è il caso di modificare la struttura del bilancio in quanto mancherà poco alla fine della legislatura e tutto sarà identico ad oggi. D'altra parte, che manchi non il tempo ma la volontà di modificare la strutturazione del bilancio, di evitare cioè la dispersione dei pochi fondi a disposizione della Regione, di concentrare in alcuni settori il grosso della spesa, è dimostrato dall'analisi errata della situazione economica e sociale dell'Isola e dalle conclusioni, ovviamente errate, che se ne traggono. Come è pensabile che un medico si appresti a modificare una cura fino a che si ostina, volutamente, ad accettare per buona una diagnosi errata? E valga il vero.

Tutta la parte della relazione della Giunta riguardante la illustrazione della situazione economica e sociale dell'Isola ha come obiettivo quello di dimostrare che l'Isola progredisce economicamente e socialmente, che le cose vanno di bene in meglio. I dati e gli argomenti portati possono persino apparire puerili. Si dice, ad esempio, a pagina 3 della relazione che la Sardegna non ha subito la conseguenze della recessione americana perchè le industrie sono molto poche, quasi che sia un vantaggio avere poche industrie anzichè molte e subire eventualmente gli effetti della recessione, quasi che sia un vantaggio e non un danno avere un'economia prevalentemente agricola!

Ma non basta. Si dice ancora a pagina 3 testualmente: «Indice sicuro di una tale situazione e delle accresciute possibilità economiche dei Sardi, è l'aumento verificatosi nel numero dei radio abbonati e dei teleutenti nonchè degli automezzi in circolazione». Ora, pur ammettendo che simili dati siano rilevanti per dimostrare il progresso economico e sociale di un popolo, è facile notare che tra il 1957 e il 1958 il numero dei radioabbonati è rimasto identico, in quanto l'aumento comprende soltanto i 9.000 tele-

utenti, che risultano anche radioabbonati; e quanto all'aumento degli automezzi in circolazione, esso poteva costituire un elemento di benessere alcuni decenni or sono, non oggi che l'automezzo è strumento di lavoro, richiesto dallo svolgersi della vita moderna.

Allorchè nella relazione si parla della disoccupazione in Sardegna, ci si basa sempre sui dati ufficiali, che per unanime ammissione non hanno alcun valore probatorio, perchè in essi non sono compresi i sotto-occupati, le donne e i giovani in cerca di occupazione; malgrado ciò, ripeto, si continua, con ostinazione degna di miglior causa, a citare il numero dei disoccupati che figurano iscritti negli uffici di collocamento.

Per l'agricoltura si afferma che tutto va nel migliore dei modi, solo perchè nel 1958 si è avuta un'annata favorevole per alcuni prodotti agricoli e — come afferma l'onorevole Cadeddu — è persino cresciuto il numero dei suini... Ancora, per dimostrare il grande progresso dell'agricoltura si cita il fatto che tra il 1958 e il 1959 è aumentato di qualche unità il numero delle macchine agricole, ma non si presta attenzione al fatto che la media per ettaro della produzione di frumento nel 1958 è la stessa del 1954. D'altra parte, si tace sul quadro pauroso offerto dalle decine di miliardi di debiti dei nostri agricoltori, si tace sulla fuga dalle campagne, si dimenticano gli stessi interventi della Regione per provvedimenti di emergenza proprio per far fronte alla grave situazione agricola, si dimentica persino che abbiamo richiesto al Governo la proroga delle cambiali rilasciate dagli agricoltori in base alla legge per i danni derivanti dalla siccità.

Nel settore dell'industria, si minimizza la stasi o addirittura il leggero regresso nella produzione di energia elettrica tra il 1957 e il 1958, quasi che la stasi o il regresso nella produzione di energia elettrica non significhino che non esiste in Sardegna un serio processo di industrializzazione, ma, semmai, un processo di smobilitazione industriale. Si esaltano i risultati raggiunti con l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, ma il 99 per cento delle industrie che ne hanno beneficiato esisteva

in Sardegna anche prima che fosse abolita la nominatività dei titoli.

Si afferma persino, esattamente a pagina 37: « La Regione ha impostato una saggia politica turistica, che dà i suoi buoni frutti contribuendo a migliorare le condizioni della nostra economia », quasi fosse vero che le correnti turistiche oggi avviate in Sardegna — siamo evidentemente ancora agli inizi — possano incidere positivamente sulle sorti dell'economia sarda. E a pagina 46 si giunge ad esaltare, come fatto positivo in materia di investimenti, l'aumento dei depositi bancari: e non si tiene conto nè di chi fa questi depositi bancari, se per caso cioè non si tratti di sovrapprofitti dei pochi privilegiati, nè del fatto che un aumento della liquidità bancaria dimostra esattamente il contrario, cioè un arresto, una stasi negli investimenti; diversamente che significato avrebbe avuto il prestito lanciato dal Governo per reperire 300 miliardi da investire immediatamente, attraverso l'I.R.I. e le altre Aziende di Stato?

E per di più si fa questo quadro dell'economia sarda, falso e artificioso, proprio nel momento in cui dovremmo mostrare la situazione dell'Isola per quella che è, al fine di avere maggiori diritti a rivendicare la attuazione del Piano di rinascita, dimostrando appunto l'impossibilità di modificare l'ambiente economico sardo con gli scarsi fondi della Regione. Vorrei dire che chi ha steso questa relazione è obiettivamente un sabotatore della stessa attività che la Giunta o una parte di essa svolge per l'industrializzazione e l'attuazione del Piano di rinascita. Ma la volontà di non modificare niente nella struttura del bilancio risulta confermata da alcune voci, che lo caratterizzano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERIONI.

(Segue ZUCCA) Non vi è in tutto il bilancio alcuno stanziamento straordinario per venire incontro alla grave disoccupazione tuttora esistente nell'Isola, soprattutto per alcune zone, dove proprio nel 1958 e 1959 sono avvenuti licenziamenti di massa, come ad esempio nelle zone minerarie, che hanno fatto aumentare paurosamente il numero dei disoccupati.

La legge numero 44 — che era stata appro-

III LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1959

vata dal Consiglio per far fronte alla disoccupazione in agricoltura e per la quale negli altri anni abbiamo stanziato miliardi, o almeno centinaia di milioni — quest'anno ha uno stanziamento di appena 100 milioni, aumentato a 150 milioni dalla Commissione bilancio, quasi che nelle campagne non vi fosse — e in forme ancor più drammatiche — la stessa situazione degli anni scorsi, quella stessa situazione che ci spinge ad emanare la legge e a chiederne la massima applicazione.

Si mantengono in vita degli Enti che ormai hanno fatto il loro tempo o che addirittura non dovevano neppure sorgere. Alludo all'E.S.I.T., per il quale si stanziavano 150 milioni. Quando per un Ente di questa portata si fa uno stanziamento di sì modesta misura significa che si riconosce che esso ha fatto il suo tempo, ma non si ha il coraggio di decretarne la fine, risparmiando o utilizzando meglio quei 150 milioni. Si stanziavano 100 milioni per l'E.S.A.F., cioè per l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature. Io potrei rifare la storia dell'approvazione di questa legge, ma non è necessario; è un Ente fallito sul nascere, onorevole Assessore ai lavori pubblici, perchè nessun Comune ha finora ceduto il suo acquedotto all'E.S.A.F. e solo il Consorzio del Sarcidano ha dato in gestione gli acquedotti dei Comuni che ne fanno parte, ma non ha ancora trasferito all'E.S.A.F. la proprietà di questi acquedotti, come è previsto nella legge istitutiva.

Ma allora — c'è da chiedersi — deve continuare ad esistere un Ente che dopo due anni di vita ha potuto reperire in tutta la Sardegna solo alcuni acquedotti di piccolo Comuni della Trexenta e della Marmilla? Eppure anche questo anno sono stanziati per questo Ente 100 milioni! Quanti di questi milioni andranno veramente a rimettere in sesto gli acquedotti e quanti invece serviranno a mantenere in vita artificiosamente un organismo di cui nessuno sentiva la necessità, che è nato morto e che occorre seppellire definitivamente?

Ma non basta. Io potrei continuare a citare altri capitoli di spesa, che dimostrano come si continui sulla vecchia strada. Ma me ne astengo.

Ci sono però anche questioni di costume. Ad

esempio, io non credo che torni ad onore della Regione la manifestazione di alcuni giorni fa per la festa degli alberi a Cagliari, allorchè sono apparsi sulle mura della città manifesti con la scritta: « Viva l'Assessore all'agricoltura », quasi si trattasse di un eucalipto... (*interruzioni. Si ride*)... Sì, perchè io avrei capito che, celebrandosi la festa degli alberi, si facesse manifesti in onore degli alberi più noti e che maggiormente servono al rimboschimento dell'Isola, ma non mi sembra che l'Assessore alla agricoltura sia un albero veramente utile al rimboschimento... Altro episodio, al quale accenno soltanto: si tratta del solito Sottosegretario che, non contento di aver ricevuto medaglie al merito acquatico, fa richiesta di medaglie al merito silvestre...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Richiesta a chi?

ZUCCA (P.S.I.). Non certo a me!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Neppure a noi e neppure all'Assessore all'agricoltura. Dovrebbe sapere che è un riconoscimento che dà il Ministero dell'agricoltura e foreste!

ZUCCA (P.S.I.). Prendo nota, onorevole Presidente, che la Regione ha inviato solo l'oratore ufficiale a celebrare l'evento e che il merito spetta al Ministero, ma vorrei soggiungere che sono spettacoli che non tornano ad onore della autonomia e della Regione. Se il Ministero vuole dare medaglie ai suoi Sottosegretari, ha anditi e stanze sufficienti per celebrare tutte le concessioni di medaglie che ritiene opportune. Del resto, voi non ignorate l'umore dell'uomo della strada per questi episodi. E direi che tale episodio è una riprova dei sistemi paternalistici che ancora vigono in Sardegna, per cui si ha più fiducia nei santi protettori di Roma anzichè nell'azione unitaria del popolo sardo e nella giusta valorizzazione degli istituti autonomistici che esso si è conquistato.

Per questi motivi, giudicando la relazione che accompagna il bilancio, la strutturazione dei ca-

pitoli di spesa, l'attività della Giunta, il nostro giudizio non può che essere negativo. L'impostazione del bilancio, signor Presidente, segna il trionfo incondizionato dei rematori di destra.

Ma l'onorevole Presidente della Giunta ci dice nella stessa relazione che nelle dichiarazioni programmatiche si ponevano come impegni fondamentali di questa Giunta due problemi: il controllo sugli Enti locali da parte della Regione e l'attuazione del Piano di rinascita; e si soggiunge che per il primo ormai ci siamo e che per il secondo — l'attuazione del piano — non è possibile negare che passi in avanti, importanti e decisivi, siano stati fatti.

Noi non siamo dei settari e teniamo conto di ciò, anche perchè si tratta di due questioni che secondo il modo con cui verranno risolte decideranno delle stesse sorti dell'autonomia; e sono per di più questioni in cui le diverse concezioni dell'autonomia, di cui parlavo all'inizio, non potranno che manifestarsi e scontrarsi chiaramente.

Enti locali. E' vero che è imminente l'applicazione della legge numero 36, ma in quali condizioni? A mio parere, in condizioni non buone. In tutti questi mesi, creato l'Assessorato, si doveva pensare, oltre che al regolamento, alle trattative con gli organi dello Stato, alla creazione degli uffici, anche ad esaminare alcuni problemi dei nostri Enti locali. Primo fra tutti quello dell'autonomia finanziaria, senza la quale la vita locale è mortificata e l'autonomia degli Enti locali si riduce a pura parvenza. Secondo, occorreva iniziare ad attuare il decentramento, presentando la proposta di legge per la creazione di altre sezioni di controllo in alcuni centri, cito ad esempio Oristano, Lanusei, Tempio, Carbonia od Iglesias, così come è previsto nella stessa legge numero 36.

Facciamo queste osservazioni perchè anche in questo settore entra in gioco la concezione democratica dell'autonomia. Infatti, se il passaggio del controllo sugli atti degli Enti locali dovesse significare solo sostituzione degli organi della Regione agli organi dello Stato per fare le stesse identiche cose, si darebbe solo formalmente ma non sostanzialmente applicazione all'articolo 46 dello Statuto speciale.

Ma veniamo alla questione che le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Giunta definirono « il problema dei problemi »: il Piano di rinascita e la sua attuazione. Occorre riconoscere che è soprattutto in questo campo che la Giunta ha esplicato una certa azione coerente. Ma c'è da chiedersi: la Giunta o una parte della Giunta? Quali sono i fatti positivi all'attivo della Giunta? A mio parere, tre: l'aver portato per la prima volta fuori di quest'aula e fuori dei conversari privati con gli organi di Governo il problema del Piano. I convegni che la Giunta ha indetto nella scorsa primavera a Cagliari, Sassari, Nuoro e poi a Genova, le conferenze, le assemblee che l'onorevole Assessore alla rinascita tiene e convoca nelle varie città dell'Isola, sono fatti positivi, e non tanto per i risultati immediati che si possono ottenere, quanto perchè si opera per far diventare il problema del Piano patrimonio delle varie categorie sociali, cioè dell'intero popolo sardo, che dovrà essere il vero protagonista dell'attuazione del Piano di rinascita.

Crediamo di poter affermare che noi socialisti e l'intero movimento di rinascita non abbiamo atteso l'anno di grazia 1959 per scegliere questa strada e per mobilitare le masse popolari. Basterebbe pensare alle numerosissime iniziative che fin dal 1950 sono state attuate in questa direzione! Ma su tali argomenti non è il caso di polemizzare. A nostro parere, è importante che la Regione, come tale, si sia posta ufficialmente su tale terreno.

Il secondo fatto positivo è che, mentre la Commissione di studi ha lavorato o comunque è stata ufficialmente all'opera per parecchi anni, nel termine di pochi mesi il Gruppo di lavoro, nominato nel luglio scorso dal Governo e dalla Giunta, ha esaurito il suo compito; il che sta a dimostrare palesemente che quando si vuole, quando c'è una volontà politica che si muove dietro gli organi tecnici, non occorrono anni di studio, così come abbiamo sempre sostenuto, ogniquale volta si è parlato del problema del Piano di rinascita.

Come ha concluso il suo compito il Gruppo di lavoro? Di questo rapporto noi consiglieri regionali sappiamo ufficialmente molto poco, quasi

III LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1959

niente. E a tal proposito io devo elevare la mia protesta — che penso condivisa da tutto il Consiglio — per il fatto che tale rapporto, finora non inviato ai consiglieri regionali, è già finito nelle mani di uno sconosciuto, il quale, forse per essere nelle grazie di qualche Assessore, ha avuto modo di leggere tale rapporto e persino di criticarne alcuni punti su un quotidiano locale: alludo all'articolo pubblicato su « L'Unione Sarda » avant'ieri a firma di un non meglio identificato Daniele Ghilardi...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Come? non identificato? (*Interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, quando parlo di identificazione voglio soltanto dire che non conosciamo niente del suo passato, anche se...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Identificato!

ZUCCA (P.S.I.). Quando parlo di individuo non meglio identificato, dicevo, alludo al suo passato, che nessuno di noi conosce, per lo meno io che vi parlo, anche se non ignoriamo il suo presente. Crediamo infatti che sia lo stesso individuo che l'onorevole Assessore all'agricoltura ha fatto includere nel consiglio di amministrazione dell'Ente del Flumendosa, nel Comitato provinciale della caccia, e ha nominato commissario di uno o più Consorzi di bonifica...

TORRENTE (P.C.I.). Ma allora è lui che ha pagato i manifesti: « Viva l'Assessore all'agricoltura »! (*Commenti*).

ZUCCA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, io penso che questo sia un altro esempio di un costume errato con cui si agisce dentro la Giunta. Dovrei ricordare a questo punto che un altro documento riservato della Giunta regionale, quello riguardante la concessione della miniera di ferro di « Giacurru » in Provincia di Nuoro, fu portato fuori dalla Giunta regionale. Ciò costituisce, a mio parere, uno scandalo che de-

ve cessare e su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta e dello stesso Presidente del Consiglio regionale, affinché vogliano tutelare la dignità di questa assemblea e dei suoi componenti.

Il terzo fatto positivo è la decisione del Comitato dei Ministri per le partecipazioni statali di costruire la supercentrale a Porto Vesme. Anche per questo sarebbe ozioso ricordare che tale soluzione per il problema del Sulcis non è nuova: basterebbe scorrere gli atti di questa assemblea o ricordare le innumerevoli iniziative che l'Amministrazione comunale di Carbonia, i sindacati, i partiti, hanno preso per una soluzione positiva del problema carbonifero. Sarebbe sufficiente ricordare le decine di miliardi che sono stati spesi e talora dilapidati in questi anni, e la disperazione in cui sono state gettate migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori.

Ma ci corre l'obbligo oggi di mettere in evidenza due esigenze che riteniamo fondamentali e indilazionabili: la sollecita attuazione delle decisioni governative e una chiara presa di posizione della Giunta sulla utilizzazione dell'energia prodotta dalla supercentrale. Qualcosa a tal proposito è già detto nella relazione che accompagna il bilancio, ma vorremmo conoscere con maggiore precisione se con l'energia prodotta dalla supercentrale si intende spezzare veramente il monopolio della Società Elettrica Sarda, di recente rafforzato con la concessione delle acque del Taloro...

LAY (P.C.I.)... e con i comunicati di plauso della Regione!

ZUCCA (P.S.I.). Secondo: da chi sarà gestita la supercentrale; se, cioè, la supercentrale sarà ad esempio gestita dall'Ente Sardo di Elettricità. Perché pare a noi che dovrebbe essere chiaro a tutti che non basta produrre energia, ma che ne occorre molta e a prezzi tali da favorire il processo di industrializzazione. Perciò, a seconda della destinazione e della utilizzazione che avrà l'energia prodotta dalla supercentrale di Porto Vesme, potremo ottenere un rapido e notevole sviluppo industriale oltre

che la soluzione del problema di Carbonia.

Per quanto riguarda il Piano di rinascita, pare a me che in questo momento non tanto le conclusioni del Gruppo di lavoro ci interessano quanto la posizione politica della Giunta regionale su alcune questioni per noi fondamentali.

Prima questione sulla quale gradiremmo precise e non equivocate dichiarazioni da parte dell'onorevole Presidente della Giunta è di sapere qual'è la posizione della Giunta stessa circa l'organo che presiederà all'attuazione del Piano e in che modo e fino a qual punto intende difendere la giusta posizione. Anche su questo punto non sono possibili nè tollerabili compromessi e tergiversazioni. Anche su ciò è in giuoco la concezione che si ha dell'autonomia.

Infatti, se all'attuazione del Piano dovesse presiedere un organo tecnico e burocratico alle dipendenze del Governo centrale o del Comitato dei Ministri, noi avremmo attuato quella concezione errata della autonomia della quale ho parlato all'inizio. Vale a dire che non ci possono essere che due posizioni: o si è per l'autonomia, cioè perchè la Regione presieda sul piano politico e legislativo all'attuazione del Piano, o si è invece sulla strada sbagliata percorsa in questi anni, in cui la gran parte degli investimenti dello Stato non è stata affidata alla Regione, ma ad Enti burocratici quali lo E.T.F.A.S. o la Cassa per il Mezzogiorno, con la conseguenza, che tutti oggi possono constatare, di non aver minimamente modificato la situazione economica e sociale dell'Isola.

L'E.T.F.A.S. è in fase di liquidazione, dopo aver sperperato decine di miliardi e senza aver risolto non solo il problema dei braccianti senza terra, ma neppure quello delle poche migliaia di contadini assegnatari. Altrettanto si deve concludere per gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, che ha, sì, speso miliardi anche in Sardegna, ma con quali benefici? Con quali effetti? In realtà, oggi le condizioni del nostro popolo, se non sono peggiorate, non sono certo migliorate nei confronti del passato, quando non esistevano nè l'E.T.F.A.S. nè la Cassa per il Mezzogiorno.

Il problema dell'organo di attuazione del Pia-

no diventa dunque il problema fondamentale. Occorre respingere la concezione che mostra di avere il Governo, che pensa già ai piani di sviluppo regionali senza creare le Regioni, attraverso il decentramento burocratico della Cassa per il Mezzogiorno e di altri Enti consimili, cioè non creando gli organi politici che sono i soli che possano presiedere validamente all'attuazione di piani di sviluppo.

Altro problema sul quale desideriamo avere delle precisazioni è il problema della legislazione di attuazione del Piano. Io non alludo alla legge fondamentale per il Piano, che è chiaramente di competenza del Parlamento, ma a tutte le altre leggi che si rendono necessarie nella fase di attuazione. Io debbo, ad esempio, ricordare alla Giunta che nelle dichiarazioni programmatiche si dice che il problema della riforma agraria verrà affrontato con l'attuazione del Piano di rinascita. Riforma agraria significa anche legislazione per la riforma agraria. Ebbene, noi intendiamo sapere se la Giunta vuol chiedere nella stessa legge di attuazione del Piano una delega legislativa al Parlamento affinché il Consiglio regionale possa fare la legge di riforma agraria e le altre leggi che saranno necessarie oppure se dovremo attendere le varie leggi particolari del Parlamento con quale perdita di tempo è facile prevedere.

Altra questione sulla quale desideriamo esplicite dichiarazioni da parte della Giunta è il tempo di attuazione del Piano, problema che acquista grande importanza solo che si pensi che non si deve solo agevolare l'espansione economica e una maggiore giustizia sociale nella nostra Isola, ma anche costituire il mezzo a disposizione della Sardegna per tentare di diminuire, se non di eliminare, il dislivello esistente tra l'economia dell'Isola e quella delle regioni più progredite. Se il tempo di attuazione del Piano fosse molto lungo, questo dislivello non potrebbe essere mai colmato e neppure attenuato sensibilmente.

Così vorremmo conoscere il pensiero della Giunta sul problema del finanziamento del Piano, del suo carattere assolutamente aggiuntivo, che deve risultare non solo dai rapporti o da schemi, ma dalla proposta di legge per l'attua-

III LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1959

zione del Piano, nonchè sulla adeguatezza degli stanziamenti ai problemi che col Piano stesso si intendono affrontare.

E' su tali problemi, signor Presidente della Giunta, che il Gruppo socialista sollecita una chiara, non equivoca presa di posizione politica, alla fine della discussione generale sul progetto di bilancio. Ed io non rivelo alcun segreto portando a conoscenza del Consiglio la risoluzione politica che il Comitato regionale del Partito Socialista Italiano ha approvato e alla quale deve attenersi il nostro Gruppo. Tale risoluzione afferma che, pur essendo il Partito Socialista Italiano contrario all'attuale strutturazione del bilancio, esso dà importanza preminente alla posizione della Giunta circa i problemi del Piano e della sua attuazione.

Onorevoli colleghi, questo nostro dibattito avviene in un momento in cui grandi eventi maturano sulla scena mondiale. Non sono soltanto eventi che lasciano sbalorditi per le altezze cui è giunto l'ingegno umano, ma sono anche avvenimenti che possono influire sulla vita della nostra Regione. Sono i problemi della distensione e della pace. Già oggi si è creata nel mondo una nuova atmosfera, che permette la caduta di determinate barriere tra i popoli, che non potrà che concorrere ad un maggiore sviluppo in tutta l'economia mondiale e quindi a risolvere i problemi di milioni di uomini che ancora oggi non hanno il necessario per la vita.

Con la distensione e la pace avranno sempre minore importanza le pregiudiziali ideologiche e sarà permesso a tutti — anche a coloro che in questi anni si sono trincerati dietro tali pregiudiziali — di risolvere con spirito più sereno ed aperto i problemi politici, economici e sociali che ciascun Paese deve affrontare e che quindi dobbiamo affrontare anche noi.

Certo, chi avrebbe potuto prevedere, tre o quattro anni fa, quando in quest'aula trionfava l'onorevole Castaldi con i suoi anatemi...

PORCU RUJU (P.D.I.). E non l'hanno fatto neppure Assessore, poveretto!

ZUCCA (P.S.I.)... che oggi in Sicilia si parli addirittura di un governo di cui facciano parte democristiani ortodossi, gli eretici della Demo-

crazia Cristiana, cioè i cristiano sociali, e persino i socialisti, cioè il diavolo...

CASTALDI (D.C.). Vi piacerebbe...

ZUCCA (P.S.I.). Io non so, onorevole Castaldi, se questo avverrà; anzi, se dovessi esprimere il mio parere, penso che non avverrà; ma il fatto importante è che se ne parli, senza che alcuno gridi allo scandalo come avvenne qualche anno fa, il che sta ad indicare che il mondo cammina, malgrado coloro che la pensano come l'onorevole Castaldi.

Cadono le barriere delle pregiudiziali ideologiche; le forze politiche sono chiamate ad esprimere gli interessi che difendono; si aprono prospettive di sviluppo pacifico anche al nostro Paese, quindi anche alla nostra Isola. Proposte di disarmo generale, accolte non con scetticismo ma con fiducia e speranza dai popoli e dalla gran parte degli stessi Governi interessati, se attuate, permetteranno la concentrazione dei mezzi in possesso dei vari Stati per il benessere dei popoli anzichè per armi di distruzione e di morte.

E' in questo clima, onorevoli colleghi, che i socialisti riconfermano il loro impegno di lotta per la Sardegna e per l'autonomia; è in questo clima nuovo che i socialisti riconfermano la propria fiducia nell'avvenire del popolo sardo, nella pace, nella libertà, nella giustizia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gardu. Ne ha facoltà.

GARDU (D.C.). Signor Presidente, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, prendo la parola nel presente importante dibattito per trattare alcuni argomenti di interesse generale e per prospettare alcuni problemi particolari sui quali chiedo fin d'ora l'attenzione dell'onorevole Giunta, ben certo che essa vorrà autorevolmente raccomandarne o affrettarne la favorevole risoluzione.

Il Gruppo democratico cristiano darà certamente il suo consapevole voto positivo a questo bilancio, non solo e non tanto per sentimento di

solidarietà verso la Giunta che del Gruppo è espressione, ma soprattutto perchè siamo tutti convinti che, dati i mezzi a disposizione — intendendo parlare della differenza fra le entrate che si prevedono per il 1960 e le spese necessarie, cioè le spese obbligatorie e di istituto — anche un bilancio perfetto non potrebbe essere molto dissimile da questo che ci viene presentato.

Qui cade a proposito il riferimento alla coperta del povero, che è troppo corta, onde, se si copre il collo, si scoprono i piedi, e viceversa. Così è accaduto per tanti capitoli della parte spesa, così è accaduto per i capitoli, per esempio, riguardanti il turismo.

Qualcuno affermerà sicuramente che la politica turistica della Regione non può avere grandi prospettive di successo con i mezzi esigui che vengono assegnati ai capitoli relativi. Si lamenterà anche da qualche parte che il settore del turismo viene sacrificato a vantaggio di altri settori meno importanti e meno produttivi, sicchè anche in questo bilancio il turismo stesso ricopre il poco invidiabile ruolo di cenerentola. In particolare, come contributo allo E.S.I.T., noi troviamo uno stanziamento di 150 milioni, contro i 200 dell'esercizio 1959 e i 250 dell'esercizio 1958. E' uno stanziamento modesto, se si tiene conto — e bisogna tenerne conto — degli impegni assunti dall'Ente, che devono essere mantenuti per il buon nome dell'Ente e della stessa Regione. Al capitolo 206: « Fondo di anticipazione a favore delle industrie alberghiere », noi troviamo stanziati 150 milioni, contro i 152 dell'esercizio 1959 e i 300 dell'esercizio 1958. Non si può ignorare che sono giacenti, presso il Credito Industriale Sardo, 55 richieste di mutui da parte di privati imprenditori per una somma globale di 815 milioni e 470 mila lire, così suddivise per Provincia: Cagliari 17 domande, per 241 milioni circa; Sassari 22 domande, per 338 milioni circa; Nuoro 16 domande, per 236 milioni circa. Le domande interessano località turisticamente importanti, quali Cagliari, Carloforte, Calasetta e Abbasanta in Provincia di Cagliari; Tortolì, Cuglieri, Laconi, Desulo, Ulassai, Gavoi, Siniscola e Oliena, in Provincia di Nuoro; la Maddalena, Santa Teresa di Gallura, Platamona, Palau,

Tempio e Alghero, in Provincia di Sassari.

Uguualmente, non si può ignorare l'interesse della Regione — vorrei dire il dovere della Regione — a stimolare e aiutare gli imprenditori privati nelle costruzioni alberghiere, il che si risolverebbe, sicuramente, in un vantaggio per l'Amministrazione regionale. Attraverso mutui ben dosati, infatti, e con una spesa modesta, si potrebbe realizzare in buona parte e in breve tempo il programma di costruzioni alberghiere, che la Regione è costretta ad attuare per gradi, sia direttamente, sia tramite l'E.S.I.T., con una spesa rilevantissima.

So bene di sfondare una porta aperta, perchè certamente la Giunta conosce il problema meglio di quanto lo conosca io e certamente condivide i concetti che sto esprimendo; ciò si desume anche dalla relazione, che, in proposito, dice: « Nel dover far fronte alle esigenze sempre crescenti, l'Assessorato si è trovato a disposizione fondi sempre più insufficienti... Anche quest'anno la scarsa disponibilità impedisce interventi adeguati alla complessa realtà in atto, per cui ci si è limitati, in ossequio al principio generale indicato nelle premesse, alla soddisfazione delle necessità più urgenti, e precisamente quelle previste dalla legge regionale numero 63. Gli effetti della legge in esame sono stati particolarmente benefici perchè si sono concretati nella realizzazione di una disponibilità alberghiera modernamente attrezzata, seppure ancora non sufficiente a soddisfare le esigenze del sempre crescente afflusso turistico. Tale legge, che prevede la concessione di mutui a lunga scadenza a privati, ha avuto pure il pregio di scuotere la radicata indifferenza dei Sardi per l'industria turistica, e ha svelato la possibilità di una importante spontanea attività in tale senso della iniziativa privata... Il contributo all'Ente Sardo Industrie Turistiche è stato ridotto a 150 milioni. Tenuto conto delle esigenze dell'Istituto, tale stanziamento può coprire appena le richieste più urgenti ».

Questo è detto nella relazione della Giunta. Voi mi chiederete perchè ne parlo. Ne parlo non per proporre certamente che si tolga da un capitolo per aumentarne un altro: avverrebbe come per la corta coperta del povero che,

per coprire i piedi, scopre il collo. Il bilancio è necessariamente rigido a causa della stessa rigidità delle entrate e quindi non consente spostamenti apprezzabili da un capitolo all'altro. Ne parlo perciò semplicemente per pregare il Presidente della Giunta — e gradirei molto ottenere una risposta al riguardo — di tener conto, con le entrate nuove — non previste nella tabella A) — che sicuramente realizzeremo entro l'esercizio 1960 in base alla legge sull'imposta di fabbricazione e che, anche se limitatamente al secondo semestre dell'esercizio statale, supereranno i due miliardi, delle necessità del turismo e di provvedere ad incrementare i capitoli relativi e segnatamente i capitoli 48 e 206.

Sempre in tema di turismo, debbo dire che l'edificio destinato a ospitare il Museo regionale del costume di Nuoro, un'opera importante che onora l'Amministrazione regionale e che darà, ne sono certo, un contributo cospicuo all'incremento turistico, è pressochè ultimato. E' però necessario fin d'ora provvedere all'arredamento e alla dotazione di costumi, monili, di mobilio dell'artigianato antico, di oggetti vari, di strumenti di lavoro e così via, perchè possa rappresentare una panoramica e realistica documentazione della vita sarda dai tempi più antichi ai giorni nostri.

Il Presidente della Giunta — mi dispiace che sia assente in questo momento — ricorderà certamente che, quando la città di Nuoro lo ricevette con tanto calore in occasione della sua visita ufficiale, questo problema fu esaminato nel corso di una riunione di autorità e di operatori economici, riunione tenuta nella saletta della Camera di Commercio, e fu esaminato, direi, con carattere di priorità sugli altri problemi pure importanti, che vennero affrontati in quella occasione.

A mio avviso, sarebbe necessario — chiedo scusa all'onorevole Assessore se mi permetto di dare questo suggerimento — costituire una commissione di architetti, artisti e studiosi che possano indicare i tempi e i modi dell'allestimento del Museo del costume, collaborando con lo stesso onorevole Assessore in questo non facile compito. Se questa proposta venisse accolta; consi-

glierei di chiamare a far parte di questa commissione il professor Paolo Toschi, insigne maestro di scienze etnologiche, che ha organizzato e diretto e forse ancora dirige, il Museo delle arti e tradizioni popolari presso l'E.U.R. in Roma. Vorrei conoscere a questo riguardo la opinione e gli intendimenti dell'onorevole Assessore e della Giunta. (*Interruzione dell'onorevole Nioi*). Onorevole Nioi, mi duole che ella non fosse presente alla riunione di cui parlavo poc'anzi, altrimenti avrebbe appreso che sono stati già raccolti un certo numero di costumi e non soltanto i cinque o sei che sono stati donati tempo fa. Si spera in futuro di raccogliere centinaia di altri costumi...

NIOI (P.C.I.) Non intendevo certo offenderla!

GARDU (D.C.). E infatti non mi sono risentito per la sua interruzione; le rispondo — mi pare che la sua interruzione meriti infatti una risposta — che i costumi in particolare sono stati raccolti e molti altri se ne raccoglieranno. Non bisogna credere neppure che siano tanto costosi e che nel bilancio della Regione non si possa stanziare una somma per il loro acquisto.

Intendo ora soffermarmi su un altro settore, quello dell'istruzione. A questo riguardo do lettura di un'interrogazione che ho presentato in data recente: « Per sapere se l'onorevole Assessore sia a conoscenza del grave stato di disagio e del conseguente profondo malumore esistenti nella classe dei maestri fuori ruolo e itineranti, e se si ritenga opportuno intervenire, sia direttamente per quanto di competenza della Regione, sia presso organi dello Stato, al fine di assicurare più decorose condizioni di vita a questa benemerita categoria ».

Illustrerò brevemente questa interrogazione, in merito alla quale desidero conoscere l'opinione dell'Assessore e della Giunta. Le questioni poste dall'interrogazione sono due: maestri fuori ruolo e maestri itineranti. Tratterò separatamente i due problemi. In seguito all'esito dei concorsi magistrali recentemente effettuati in Sardegna — esito dovuto, in molti casi, più a punteggi speciali che a vero e proprio merito dei vincitori — fra gli insegnanti fuori

ruolo, cioè fra coloro che hanno conseguito l'idoneità ma non la cattedra, esiste un profondo e, in parte, giustificato malumore, che ha trovato larga eco nella stampa isolana e che da ultimo è sfociato in un'associazione a carattere sindacale per la difesa degli interessi della categoria.

Le rivendicazioni di questa associazione sono diverse, ma desidero soffermarmi soprattutto su due richieste, che non ritengo di difficile accoglimento da parte del Ministero della pubblica istruzione, se la Giunta vorrà svolgere, e sono certo che lo farà, un'azione decisa in proposito. La prima richiesta è che i concorsi a carattere regionale non diano diritto a punteggio speciale nei concorsi a carattere nazionale. Attualmente esiste una situazione di privilegio per i candidati che affrontano i concorsi banditi da una determinata Regione in quanto, se conseguono l'idoneità, hanno diritto ad un minimo di dodici punti validi anche per i concorsi nazionali. La Regione siciliana, per esempio, con concorsi a carattere regionale, in teoria aperti a tutti — così la Costituzione è salva — ma in pratica, anche a causa dei termini ristretti, riservati a pochi, concede ai fortunati partecipanti — non tutti siciliani, per la verità — che abbiano conseguito l'idoneità, almeno dodici punti, ossia una generosa dote per poter affrontare un successivo concorso a carattere nazionale con molte probabilità di riuscita.

La seconda richiesta riguarda l'attribuzione di un punteggio speciale agli insegnanti che risiedono da un certo numero d'anni in un determinato luogo. I programmi didattici si basano infatti — e non potrebbe essere diversamente — anche sulla conoscenza dell'ambiente; si domanda perciò che ai maestri residenti in una provincia, direi meglio in una regione, sia riconosciuto un punteggio speciale nei confronti dei concorrenti di altra provenienza. Questa richiesta non è ingiusta nè anticostituzionale, perchè il principio varrebbe non solo per la Sardegna, ma per tutte le regioni italiane.

So bene che la Regione non è competente in materia e perciò chiedo che il Presidente della Giunta e l'Assessore all'istruzione — così

sensibili a questo come a tutti i problemi di natura sociale — si rendano interpreti presso il Ministro competente del disagio e della legittima aspirazione dei maestri fuori ruolo della Sardegna.

Maestri itineranti: è doveroso riconoscerne le benemeritenze ed i sacrifici. Spesso senza alcun mezzo di trasporto, si spostano per percorsi di ore ed ore e con ogni tempo, di ovile in ovile e nei numerosi agglomerati di due o tre case sparsi nelle campagne, per insegnare i primi elementi del sapere ai contadini e ai pastori. Lavorano con animo di missionari, con la stessa povertà di mezzi e superando gli stessi disagi. Un maestro itinerante che insegna ad Irgoli, per esempio, o meglio nelle campagne di Irgoli, proveniente da un altro Comune, deve percorrere a piedi due ore e mezzo di strada per arrivare al primo agglomerato. Può anche, se vuole, dormire nei fienili, ma non sempre, perchè non sempre sono vuoti e possono offrire un pur misero rifugio. Il maestro che insegnò nella zona l'anno scorso fu più fortunato, perchè, a causa dell'annata cattiva, il fieno fu consumato prima che il corso iniziasse.

Lo stipendio è di 32 mila lire il mese per i sei mesi di durata dei corsi; prima questi insegnanti godevano di una indennità di trasferta, che ora è stata però soppressa. A parte il desiderio legittimo di riottenere l'indennità di trasferta, non si lamentano del trattamento economico — ripeto: 32 mila lire il mese per sei mesi —, ma si lamentano di non ricevere alcun compenso durante il lungo periodo di forzata inattività. Teoricamente, per gli altri sei mesi, dovrebbero percepire l'indennità di disoccupazione di 6.900 lire il mese, 3.450 lire ogni quindici giorni, corrisposte dal collocatore comunale, ma questa « splendida » indennità è riservata a pochi fortunati, ai più anziani, che abbiano insegnato per tre anni consecutivi.

A questo riguardo credo di poter affermare che la vigente legislazione previdenziale non è esente da critiche. Per ottenere l'indennità di disoccupazione è necessario essere in possesso di 52 marchette. A prima vista parrebbe che basti insegnare per un semestre l'anno per due anni consecutivi per avere diritto all'indennità

nelle vacanze successive al secondo anno, ma non è così: i mesi sono considerati di 30 giorni e quindi il servizio prestato è calcolato in 180 giorni l'anno e di 360 per due anni. Mancano, dunque, secondo questi calcoli, 5 giorni per raggiungere le 52 marchette. Per recuperare quei cinque giorni mancanti il povero itinerante deve sgobbare per altri sei mesi. In realtà, però, sei mesi d'insegnamento, da dicembre a maggio, costituiscono non 180, ma 182 giorni l'anno, sicchè la differenza in due anni è di un solo giorno. Vorrei pregare vivamente l'onorevole Giunta di interessarsi affinché almeno per i maestri itineranti sia possibile concedere le 52 marchette per due anni di insegnamento. Se ciò non è possibile, almeno per quanto riguarda la Regione, si disponga che i corsi abbiano inizio con due giorni di anticipo, cioè, anzichè il 1 dicembre, il 28 novembre, e ciò sarebbe sufficiente per sanare questa ingiusta situazione.

Dicevo poc'anzi che i maestri itineranti non si lamentano del trattamento economico per i sei mesi di insegnamento, ma che si lamentano però per il « niente » che ricevono per gli altri sei mesi. In breve, essi sarebbero lieti di ottenere anche uno stipendio inferiore, poniamo di 25 mila lire mensili, durante i sei mesi di insegnamento, a patto di avere una modesta indennità, intorno alle 12-15 mila lire, per gli altri sei mesi dell'anno in cui non insegnano. La spesa necessaria per esaudire questa richiesta risulterebbe di circa 30 mila lire in più per ogni corso itinerante. Consideri, l'onorevole Assessore all'istruzione, la questione, e ponga riparo con la sua sensibilità anche a questa angosciata situazione. E' vero che la Regione quest'anno non ha istituito corsi itineranti — quelli di quest'anno erano tutti statali — ma, secondo me, è stato un errore al quale è opportuno rimediare in avvenire.

Nell'anno scolastico 1957-1958 funzionavano 24 corsi, di cui 20 in Provincia di Nuoro e 4 in Provincia di Sassari, istituiti dalla Regione, e così nel 1958-59. Quest'anno invece — ripeto — non è stato istituito nessun corso. Ne ignoro le ragioni, ma, quali che siano, a mio

avviso si è commesso un errore, perchè il fenomeno dell'analfabetismo primario e di ritorno si verifica soprattutto nelle campagne.

Vedrei con favore anche una riduzione dei corsi popolari normali a beneficio dei corsi volanti o itineranti. I corsi popolari normali, nell'anno scolastico appena iniziato, sono — a quanto mi risulta — 145 in Provincia di Cagliari, 95 in Provincia di Nuoro e 85 in Provincia di Sassari, cioè un corso quasi in ogni Comune. Si tratta di iniziative utili e feconde di risultati positivi, e io non posso che plaudire all'istituzione di questi corsi in numero così notevole; però, ripeto che vedrei con favore la loro riduzione a beneficio dei corsi itineranti, ove non fosse proprio possibile — ma senza alcun dubbio è possibile — aumentare di qualche milione il capitolo relativo per permettere l'apertura di almeno 12 corsi volanti in Provincia di Nuoro e, eventualmente, se richiesti, anche nelle altre Province.

Passando ad un altro argomento, desidero sottolineare ancora una volta un problema non meno grave ed assillante che interessa la parte più povera della popolazione della Provincia di Nuoro e per il quale non vedo possibilità di risoluzione senza un intervento più energico della Giunta, inteso ad ottenere l'applicazione e il rispetto delle leggi statali numero 9 e numero 635, che riguardano i danni causati alle abitazioni dall'alluvione del 1951.

Nel marzo scorso, a conclusione del dibattito sul bilancio, il collega onorevole Filigheddu ed io presentammo al riguardo un ordine del giorno nel quale, premesso che i danni causati alle case d'abitazione erano stati risarciti solo parzialmente, era detto testualmente: « Migliaia di pratiche sono giacenti da anni negli uffici del Provveditorato alle Opere Pubbliche per mancanza di fondi; considerato che gli aventi diritto alle provvidenze attendono da anni la liquidazione dei contributi per i lavori di riparazione o di ricostruzione autorizzati dagli uffici del Genio Civile competente per Provincia; che i medesimi si sono nella quasi generalità, facendo affidamento sugli impegni formali del Governo e sulle autorizzazioni degli uffici provinciali del Genio Civile, gravemente indebita-

ti per eseguire lavori di riparazione e di ricostruzione delle case danneggiate » e concludeva invitando la Giunta ad intervenire energicamente per ottenere che il Governo provvedesse ad assegnare al Provveditorato alle Opere Pubbliche i fondi necessari per l'integrale applicazione delle leggi citate.

L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità. Il Presidente Corrias, dichiarando di accettarlo, esponeva alcuni dati significativi e molto preoccupanti dai quali risultava che al 31 dicembre 1958 le domande inevase presentate da privati a questo titolo erano otto mila per un importo complessivo di due miliardi e mezzo.

Poichè gli stanziamenti a favore dei privati sono stati fin qui totalmente insufficienti, per non dire irrisori — 100 milioni nel 1955-56, 50 milioni nel 1956-57, 50 milioni nel 1957-58, 80 nel 1958-59 — e poichè procedendo di questo passo non basterà mezzo secolo per evadere tutte le pratiche giacenti, occorre che il Ministero dei lavori pubblici dica chiaramente se queste leggi sono leggi serie oppure fatte per burla. (*Interruzioni*).

Per quanto riguarda le domande presentate entro il termine del 30 giugno 1958, la legge non può considerarsi abrogata, anzi deve intendersi operante, e le domande presentate regolarmente entro quel termine devono essere regolarmente sussidiate, perchè questo è l'impegno derivante allo Stato dalle leggi numero 9 e numero 636. Ripeto, otto mila domande sono tuttora inevase e di queste, sei mila — se la memoria non mi tradisce — interessano la sola Provincia di Nuoro, per un importo complessivo di due miliardi e mezzo.

Vorrei pregare il Presidente della Giunta d'informare il Consiglio sui risultati dell'azione svolta per sbloccare questa situazione di estremo disagio e di proseguire con la massima energia questa meritoria azione fino al successo. Avrà la riconoscenza non soltanto nostra, che è piccola cosa, ma soprattutto di tanta povera gente che attende il promesso contributo con ansia e perplessità sempre crescenti, via via che gli anni passano: dal 1951 ad oggi sono trascorsi circa 8 anni... (*Commenti*). Alcuni privati hanno visto addirittura demolite

le loro case per ordine del Genio Civile, altri hanno ottenuto l'autorizzazione a demolirle, senza però ottenere contemporaneamente il contributo necessario per la riedificazione.

L'impostazione politico-amministrativa data al bilancio dalla Giunta non ha trovato, come era da attendersi, tutti consenzienti. Critiche più o meno severe — mi riferisco al contenuto della relazione di minoranza — sono state espresse da alcuni settori, ed in particolare dai Gruppi di sinistra, che hanno sintetizzato la loro opposizione in tre punti principali: 1) alcune previsioni di entrate sarebbero gonfiate; 2) la Giunta si sarebbe adagiata nella comoda posizione dell'ordinaria amministrazione; 3) si verificherebbe una dispersione di fondi attraverso troppe leggi e leggine.

Queste critiche sono sostanzialmente le stesse che si fanno tutti gli anni in questa sede dal 1949. Confutarle è facile e l'ha già fatto efficacemente il relatore di maggioranza, onorevole Covacovich.

A proposito dell'affermazione che le previsioni di entrate non sarebbero del tutto attendibili, si legge nella relazione di minoranza: «Da altra parte, come per il bilancio del 1959 anche per questo, è da dire che, da un punto di vista puramente finanziario, non tutte le entrate sono completamente attendibili, perchè, sia pure in misura minore dei precedenti bilanci, anche questa volta alcune entrate non rispondono alla realtà finanziaria e per altre non vi è alcuna certezza di introito; così, ad esempio, la quota I.G.E., per giustificate ragioni politiche, appare anche quest'anno calcolata al 90 per cento, mentre in realtà fino ad ora la quota più elevata che è stata possibile concordare è stata del 75 per cento; e del tutto priva di consistenza finanziaria appare la cifra di un miliardo e mezzo segnata per la seconda rata del piano particolare della viabilità, del quale non solo non si è introitata la prima rata, ma non esiste nemmeno un affidamento per il finanziamento da parte dello Stato».

In merito alla quota I.G.E., che cosa dunque vogliono i colleghi della sinistra? Che si iscriva in bilancio una quota pari al 75 per cento, la quota cioè ottenuta negli anni scorsi? Se si fos-

III LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1959

se fatto sempre così dal 1950 ad oggi, noi saremmo rimasti ancorati alla quota ottenuta nel 1950, cioè a quella del 35 per cento. Nel 1950, la quota versataci dallo Stato fu del 35 per cento; nel 1951 del 55 per cento; nel 1952 del 60 per cento e così via fino a quando abbiamo ottenuto il 75 per cento nel 1958. Se ci fossimo accontentati della prima quota concessa dallo Stato, saremmo rimasti ancorati — ripeto — alla quota del 35 per cento. Ora, se noi riteniamo opportuno iscrivere una quota I.G.E. del 90 per cento, lo facciamo perchè speriamo di ottenerla, speranza che non potremmo nutrire se invece indicassimo la cifra riscossa in questo esercizio, cioè quella del 75 per cento.

Anche a proposito della seconda rata a carico dello Stato per il finanziamento del piano particolare sulla viabilità, il collega Covacovich ha risposto esaurientemente. Io aggiungo soltanto che è doveroso per motivi politici e necessario per motivi tecnico-finanziari iscrivere in bilancio una entrata voluta dal Consiglio regionale con l'approvazione del piano particolare. D'altra parte, all'entrata corrisponde una spesa per lo stesso titolo. Anche nell'ipotesi peggiore, cioè che l'entrata non si verifichi, non si sosterebbe neppure la spesa e mancherebbe, dunque, lo squilibrio che potrebbe verificarsi nel caso che il titolo della spesa fosse diverso da quello dell'entrata.

Si dice ancora che questo è un bilancio di ordinaria amministrazione, un bilancio striminzito, quasi mortificante. La tabella A è il compendio — si dice — delle entrate ordinarie provenienti da cespiti normali; nessuna nuova entrata — si aggiunge — è stata reperita e inoltre nessun nuovo piano particolare è stato proposto.

Sul primo punto — nuove entrate, cespiti straordinari — la migliore smentita è data dalla proposta di legge nazionale sull'imposta di fabbricazione, che è stata già approvata dalla Camera dei deputati e sarà presto — ci auguriamo — approvata dal Senato, e che riguarda, appunto, la devoluzione alla Regione di una quota dell'imposta di fabbricazione. Un'altra smentita si ha dalla richiesta della Regio-

ne di una quota di ricchezza mobile sugli emolumenti degli statali residenti nell'Isola.

Certamente l'azione della Giunta non si arresterà, una volta raggiunti questi obiettivi, ma è chiaro anche che la ricerca di nuove entrate dev'essere uno sforzo comune di tutti noi, della Giunta, ma anche della maggioranza e delle minoranze di destra e di sinistra.

Relativamente al piano particolare, o ai piani particolari, che quest'anno non figurano in bilancio se non per la seconda rata del piano di viabilità, ha già risposto l'onorevole Covacovich: sono tre i piani particolari, per una cifra di oltre 16 miliardi, che attendono il finanziamento da parte dello Stato.

La relazione di minoranza afferma ancora che questo è un bilancio dispersivo, come i precedenti. Dice testualmente: « Se passiamo ad esaminare la parte di bilancio relativa alle spese, troviamo le stesse caratteristiche che già abbiamo riscontrato nei precedenti bilanci e perciò saremmo tentati di ripetere le stesse critiche contenute nelle precedenti relazioni di minoranza. Si seguono infatti le stesse vie, come se niente fosse mutato. Ritroviamo gli stessi capitoli, rispondenti alla stessa impostazione, e persino quasi tutti portati allo stesso livello finanziario del passato esercizio. Nè vale l'argomento della maggioranza, secondo il quale non sarebbe possibile fare diversamente poichè molti capitoli sono legati a precisi stanziamenti previsti in legge. La Giunta, infatti, avrebbe potuto, anche sulla base delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias, procedere all'abrogazione di alcune leggi che l'esperienza ha dimostrato ormai inutili ed improduttive ».

Come è possibile imputare seriamente alla Giunta la responsabilità di stanziamenti predisposti in ossequio a leggi operanti approvate dal Consiglio? Come è possibile dar colpa alla Giunta di non aver provveduto all'abrogazione di questa o di quella legge o magari alla soppressione di questo o di quell'ente (come lo E.S.I.T. e l'E.S.A.F.), come sosteneva poc'anzi l'onorevole Zucca? L'E.S.I.T. è il bersaglio preferito delle sinistre; i nostri colleghi di sinistra, evidentemente, non credono nel turismo, e anche questa può essere un'opinione rispet-

III LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1959

tabile; non credono nelle possibilità e nelle prospettive turistiche della Sardegna...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non crediamo nelle destre!

GARDU (D.C.). Allora dirò più precisamente che le sinistre non credono nell'E.S.I.T.

L'E.S.I.T. ha realizzato opere veramente degne della nostra e anche — permettetemi di dirlo — della vostra approvazione. Se voi avete presenti — e certamente li avete presenti — gli anni intorno al 1949, ricorderete che di turismo in Sardegna non si parlava neppure; sembrava persino troppo audace parlarne.

E' vero che la Sardegna si era appena liberata dal flagello secolare della malaria, è vero che era scarsa la rete stradale, che mancavano gli impianti ricettivi e che, soprattutto, i Sardi non credevano nel turismo, non credevano nella possibilità di questa nuova, moderna attività. Ebbene, l'E.S.I.T. ha iniziato la sua azione con un lavoro che altre volte ho definito da pioniere; e si paga sempre lo scotto quando si intraprende una nuova attività di qualsiasi genere.

Sono sorti gli alberghi dell'E.S.I.T., attorno ai quali si sono sviluppati altri alberghi dovuti all'iniziativa privata. Era necessario, allora, creare quest'Ente, così come è necessario adesso mantenerlo, sia pure attribuendo ad esso diverse finalità, come quella della propaganda turistica, quando sarà finalmente ultimata una catena ricettiva sufficiente per le necessità attuali della Sardegna. Ma il collega Zucca preferirebbe che l'E.S.I.T. venisse soppresso dalla Giunta.

Noi diciamo: se vi sono leggi e leggine secondo voi dispersive — son queste le argomentazioni in contrario della relazione di maggioranza —, se vi sono secondo voi enti regionali superflui (*sempre rivolto alle sinistre*), ebbene, proponetene la soppressione. Sono convinto però che, se venisse aperta una discussione sulla opportunità o meno di sopprimere questi enti, voi stessi vi rendereste conto della loro utilità, vi rendereste conto che questi enti rispondono a una precisa funzione! (*Interruzione dell'onorevole*

Zucca). Onorevole Zucca, il turismo in Sardegna non è nato per germinazione spontanea, ma perchè il Consiglio l'ha voluto far nascere con strumenti adeguati; fra questi strumenti si deve annoverare — piaccia o non piaccia — l'Ente Sardo Industrie Turistiche.

NIOI (P.C.I.). Vedi l'Ortobene!

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Quanto costa l'albergo dell'Ortobene?

GARDU (D.C.). Il suo valore turistico sarà sempre superiore al suo costo. Non capisco perchè si facciano oggi questi discorsi sull'albergo del monte Ortobene di Nuoro, mentre degli alberghi E.S.I.T. costruiti nelle altre Province, che pure sono costati cifre non inferiori, non si parla e non si è parlato...

NIOI (P.C.I.). E gli alberghi iniziati e non completati?

GARDU (D.C.). Onorevole Nioi, io desidero vivamente, e ne ho parlato altre volte in Consiglio, vedere completato e in funzione l'albergo E.S.I.T. della Caletta.

Se poi si vuole impostare un'altra discussione, anche su questo aspetto della politica turistica regionale, sono disposto a dare il mio contributo per la parte che può riguardarmi. Non posso però rispondere a nome della Giunta, che non ha bisogno dei miei consigli nè del mio aiuto per rispondere su questo o su altri argomenti. Concludendo su questo punto, siete proprio convinti che vi siano leggi dispersive e inutili ed enti ugualmente inutili? Proponetene l'abrogazione e se ne discuterà. Se voi ci convincerete di ciò con elementi e dati positivi, voteremo volentieri per la soppressione di questi enti e per l'abrogazione di queste leggi. Non è però giusto che incolpiate la Giunta della situazione che denunciate.

La Giunta, secondo l'onorevole Zucca, si trova veramente a mal partito. Egli ha avuto a questo proposito espressioni molto pittoresche, ma puramente fantastiche — me lo consenta — dalle quali ha tratto conclusioni di comodo.

Non riesco proprio a immaginare il Presidente Corrias che inutilmente manovra il timone per far progredire la barca della Giunta, perchè la ciurma — gli Assessori — non rema verso la medesima direzione. Nè mi pare si possa raccogliere la sua maliziosa insinuazione: un determinato Assessore avrebbe redatto una relazione al bilancio contenente un siluro contro la Giunta...

TORRENTE (P.C.I.). Non abbiamo parlato di un Assessore.

GARDU (D.C.). Chi ha steso la relazione sarebbe un sabotatore della Giunta?

TORRENTE (P.C.I.). Può non averla stesa un Assessore.

GARDU (D.C.). Ella dunque ritiene che un funzionario possa redigere una relazione «sabotatrice» — chiamiamola così — senza che lo Assessore alle finanze rilevi la manovra e che il Presidente della Giunta...

TORRENTE (P.C.I.). Potrebbe anche averla rilevata.

GARDU (D.C.). Ma, insomma, a chi l'attribuite questa presunta colpa? O pensate davvero che il Presidente della Giunta, e la Giunta medesima, trattandosi di una relazione della Giunta e non dell'Assessore alle finanze, abbiano approvato, firmato e trasmesso al Consiglio la relazione stessa senza nemmeno leggerla, senza soffermarsi sul suo contenuto...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Infatti, non diciamo questo.

GARDU (D.C.). Mi meraviglierei moltissimo se pensaste questo del Presidente della Giunta o di uno qualsiasi degli Assessori. Nessun componente della Giunta agisce con leggerezza...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo è fuori discussione, anche se non abbiamo ancora esperienza di Giunta.

GARDU (D.C.). Signor Presidente, l'onorevole Sotgiu non ha esperienza di Giunta — mi auguro che non l'abbia mai... (*si ride*)... e non perchè lo disistimi, chè lo stimo moltissimo —, ma è proprio per non aver mai avuto certe responsabilità che ignora come non si invii al Consiglio un documento di tale importanza senza un serio esame collegiale della Giunta.

LAY (P.C.I.). Ne prendiamo atto.

GARDU (D.C.). In conclusione, io credo che un voto contrario non risponda all'interesse di tutti i Gruppi politici e tanto meno a quello della Sardegna. Le attese, le speranze dell'Isola andrebbero deluse — e in modo forse irrimediabile — da una crisi della Giunta.

Desidero — mi si consenta di farlo al termine del mio intervento — associarmi all'augurio in parte espresso dal collega Zucca, per lo anno che sta per nascere. Che il 1960 sia l'anno della pace vera e stabile per il mondo intero, e sia anche l'inizio di un'era nuova per la nostra Isola, l'anno in cui avrà principio di attuazione il Piano di rinascita. Spero che finalmente vengano a cessare i nostri dubbi, i nostri timori, le nostre preoccupazioni di amministratori responsabili e che tutta la Sardegna, superando tutte le barriere politiche, possa testimoniare e riaffermare la sua gratitudine al governo democratico di Antonio Segni.

Auguro che un soffio di vita nuova percorra tutte le contrade dell'Isola, apportatore di un migliore domani, di un destino più felice, quel destino più felice che la Sardegna e i suoi figli meritano pienamente, attendono da secoli e che io credo fermamente sia ormai molto vicino! (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sugli stati di previsione avviene in un momento particolarmente importante per la Sardegna, caratterizzato da due avvenimenti di eccezionale importanza: la presentazione del pro-

gramma di interventi da parte del gruppo di lavoro e l'annuncio della decisione di costruire a Carbonia una supercentrale con una potenza installata di 400 mila chilowatt collegata, mediante un elettrodotto, alla rete nazionale. Avvenimenti di grande importanza e legati fra di loro.

Il problema, quindi, che si presenta alla nostra attenzione è di decidere se questo bilancio corrisponda all'attuale situazione, al momento politico della Sardegna e in quale misura preparare l'attuazione del programma di interventi del Piano di rinascita.

Il bilancio del 1960 dovrebbe coprire un periodo di transizione, periodo difficile, nel quale il Piano di rinascita muove i primi passi e non ha potuto ancora produrre i suoi effetti; periodo difficile perchè la situazione economica e sociale della Sardegna è grave, e le condizioni di miseria dei disoccupati, dei sottoccupati e persino dei ceti medi delle campagne e delle città sono intollerabili. Noi non possiamo perciò condividere il senso di ottimismo che sembra quest'anno ispirare la prima parte della relazione laddove si esamina la situazione economica e sociale della Sardegna.

Sulla prima parte della relazione dobbiamo anche dire che ci è sembrato che alcuni dati siano stati affastellati alla meno peggio e che non ci sia stato uno sforzo da parte della Giunta e dei suoi funzionari, dei suoi tecnici, per portare dati più aggiornati: i dati del 1959. Mancano totalmente, per esempio, i dati sul reddito del 1958. Il fatto che ancora non sia stato reso pubblico lo studio statistico del professor Tagliacarne, non può essere una giustificazione determinante per non aver portato questi dati sul reddito, necessari per un esame della situazione. Ma, anche basandoci sugli elementi che ci fornisce la relazione, e su alcuni altri, dobbiamo trarre un giudizio diverso da quello che sembra volerne trarre la Giunta regionale.

Innanzitutto, dobbiamo mettere in rilievo che, quando si parla della Sardegna e delle altre regioni del Mezzogiorno, non si possono considerare gli incrementi in senso assoluto, perchè la Sardegna e le altre regioni del Mezzo-

giorno si trovano in una situazione di grande inferiorità nei confronti delle altre regioni d'Italia. Vi è un abisso, che divide il Nord dal Sud, e l'obiettivo del movimento sardista e di tutti i movimenti autonomistici è stato sempre quello di colmare questo abisso, elevando la Sardegna e le altre regioni del Mezzogiorno allo stesso livello delle regioni dell'Italia settentrionale.

D'altra parte, gli stessi incrementi naturali, citati dalla relazione, sono modesti anche se presi in senso assoluto. La relazione afferma con una argomentazione che appare alquanto superficiale — se mi permettono gli estensori della relazione stessa — che la congiuntura sfavorevole e la recessione del 1958 avrebbero pesato in misura minore sulla Sardegna, perchè manifestatesi particolarmente nell'industria e, poiché l'Isola ha una struttura prevalentemente agricola, gli effetti della recessione — ripeto — si sarebbero sentiti in Sardegna in misura molto attenuata.

Mi sembra che questa argomentazione, approfondita, porti a conclusioni diverse. Se è vero infatti che nel 1958 quasi tutte le produzioni agricole hanno subito un incremento in senso assoluto, è pur vero che questo non può essere l'unico elemento per giudicare la situazione dell'agricoltura, e specialmente dell'agricoltura sarda. Proprio nel 1958 si manifestano i primi segni, i primi sintomi della crisi agricola, perchè sulla produzione agricola della Sardegna pesano altri fattori: il costo di produzione, l'onere dei trasporti e il mercato interno molto ristretto. Ma, soprattutto, i nostri agricoltori hanno bisogno — ancora più degli agricoltori delle altre regioni d'Italia — del credito. Il problema del credito, del modo di erogazione del credito agricolo, assume quindi una particolare importanza, e che questo problema esista è dimostrato dalla situazione debitoria dell'agricoltura al 31 dicembre del 1958, che aveva raggiunto il totale di 24 miliardi e 381 milioni.

La situazione non è certamente migliorata nel 1959, se un autorevole membro della Giunta regionale — l'Assessore alle finanze — ha sentito il bisogno di presentare una legge, sull'as-

sestamento della situazione debitoria, con tale fretta che l'ha annunciata su tutti i giornali sardi prima ancora che la Giunta l'avesse discussa e approvata.

D'altra parte, un esame della situazione agricola è strettamente legato ad un esame della situazione industriale. Nel 1958 il ritmo della produzione industriale in Italia ha subito un sensibile rallentamento nei confronti del 1957. Sappiamo che ha segnato soltanto un aumento del 2,7 per cento, contro un aumento del 7 per cento del 1957.

La relazione si ferma a questo punto, e avrebbe potuto portare anche i dati dell'I.S.T.A.T. sulla produzione industriale italiana nei primi mesi del 1959. Ad esempio, gli ultimi dati dicono che nei primi nove mesi del 1959 la produzione industriale è aumentata in Italia dell'8,70 per cento. Senza dubbio, questo non è indicativo, e non ne trarrei le conseguenze che ne traggono alcuni economisti, che parlano della fine di una congiuntura sfavorevole e dell'inizio di una congiuntura favorevole e addirittura della fine delle contraddizioni del capitalismo.

Ciò che soprattutto interessa è raffrontare i dati sull'incremento della produzione italiana con i dati della produzione sarda. Risulta che, mentre la produzione industriale nella Penisola è in aumento, la produzione industriale sarda è stazionaria. La relazione non ci dice — pudicamente — quale è stato il ritmo di incremento della produzione industriale in Sardegna nel 1958 ma, dai dati forniti dalla relazione e da quelli ricavati da altre fonti, si può dire che non vi è stato alcun incremento nel 1958, neppure quel leggero incremento verificatosi in campo nazionale.

E' sufficiente in proposito esaminare la produzione dell'energia elettrica, che è la base di tutta la industrializzazione: la produzione dell'energia elettrica in Italia nel 1958 ha subito un incremento; mentre in Sardegna ha subito una diminuzione.

Altra industria base della Sardegna è quella del carbone, che ha subito una contrazione, mentre vi è stata...

CASTALDI (D.C.). Ma in tutta l'Europa si è avuta una contrazione!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mentre, però, onorevole Castaldi, in certe regioni d'Europa la diminuzione della produzione del carbone influisce in modo limitato nel complesso dell'economia, nella produzione industriale sarda, nella quale il carbone è elemento fondamentale, è evidente che la diminuzione del ritmo di incremento ha peggiori conseguenze.

Dirò di più. Nei primi mesi del 1959 la situazione non è mutata; da tutti i dati in nostro possesso, riguardanti i primi mesi del 1959, si ricava che la produzione industriale è stazionaria e che, addirittura, la produzione del piombo e dello zinco ha subito una contrazione nei confronti del 1958. Stazionaria è la produzione del carbone. A questi dobbiamo aggiungere tutti gli altri dati che conosciamo: quelli sui fallimenti, sulla situazione nella quale si trovano le industrie sarde. Tenendo conto di questo, non possiamo non trarne un quadro diverso da quello rappresentato dalla Giunta.

In questa difficile situazione, la liquidità bancaria — che ha seguito un ritmo di incremento sostanzialmente uguale a quello italiano — ha in Sardegna più gravi conseguenze che nel resto del Paese, data la necessità di investimenti dell'economia sarda.

Ma il carattere drammatico, a mio parere, viene dato soprattutto da due fenomeni: quello della disoccupazione e quello dell'analfabetismo. E' difficile avere dati precisi sulla disoccupazione. L'anno scorso ho sostenuto un'amichevole polemica con l'Assessore Dettori, perchè ci basavamo su dati tratti da fonti diverse; l'onorevole Dettori si rifaceva ai dati dell'Ufficio del lavoro, io mi basavo sui dati dell'I.S.T.A.T. Ciò che appare certo è che i dati riguardanti la disoccupazione sembrano coperti dal segreto militare, sembra che siano dati bellici. E' difficilissimo ottenerli precisi, dettagliati e, soprattutto, aggiornati. Dai pochi dati che si possono conoscere non si può certo trarre la convinzione, non dico ottimistica, ma comunque non pessimistica tratta dall'Assessore, che afferma che la disoccupazione è in leggera diminuzione. Questo ottimismo è smentito da tutte le parti, e innanzitutto dalle organizzazioni sindacali di tutte le correnti. Viene smentito dal-

la U.I.L., dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L., è stato smentito nel Convegno delle A.C.L.I. tenuto a Cagliari.

Il problema della disoccupazione appare come un problema veramente tragico per la Sardegna. Ma lo stesso Assessore al lavoro, onorevole Dettori, in un suo discorso al Congresso della Democrazia Cristiana di Sassari, riportato da «Il Popolo», ha fatto un'affermazione di una gravità estrema: che, mentre in tutto il resto d'Italia l'occupazione industriale tende ad aumentare leggermente, molto leggermente, in Sardegna invece è diminuita.

I dati forniti dall'Ufficio del lavoro indicano che al 31 ottobre del 1957 vi erano 46.007 disoccupati, e nel 1958, alla stessa data, 48.883. L'onorevole Pisano, relatore interno nella Commissione bilancio, ha portato dei dati sulla disoccupazione. Ha detto che nel 1958 vi erano nell'Isola 41.813 disoccupati, saliti nel 1959 a 44.900. Non ha citato però i dati e le cifre che riguardano coloro che sono in cerca di prima occupazione. Per cercare di sminuire la gravità di questa affermazione, l'onorevole Pisano ha sostenuto che nel mese di settembre c'era stata una leggera diminuzione nei confronti dello stesso mese del precedente anno. Tale diminuzione è stata giustificata da ragioni contingenti, come l'inizio dei lavori del Taloro. E' comunque evidente che un fenomeno complesso qual'è la disoccupazione non può essere analizzato scegliendo soltanto ad arte un determinato mese.

A questo si aggiunga la percentuale assai bassa, nei confronti del resto d'Italia della popolazione attiva. Si aggiunga soprattutto un fatto veramente grave, relativo alla distribuzione della popolazione attiva per settori di attività economica. Dai dati dell'I.S.T.A.T., risulta che nel 1958 si è avuta in Sardegna non soltanto una diminuzione della popolazione occupata nell'industria, ma anche una diminuzione della occupazione nelle cosiddette attività terziarie; è aumentata invece l'occupazione in agricoltura, con conseguenze gravissime per il tenore di vita della popolazione sarda. Si aggiunga il fenomeno della sottoccupazione, che in sostanza è una disoccupazione nascosta. Si aggiunga il fenomeno, caratteristico delle zone arretrate, del-

l'assenza delle donne dal processo produttivo, e si avrà un quadro realistico della situazione italiana e della situazione sarda.

Conseguenza della miseria della Sardegna è il fenomeno dell'analfabetismo. In Sardegna il 22 per cento della popolazione è composta da analfabeti, che raggiungono un totale di 241 mila unità. Problema grave, questo, che la Regione non può affrontare, onorevole Dettori, con i mezzi che ha disposto all'uopo, e cioè con le scuole popolari, che hanno fallito il loro compito in tutta Italia. La Regione dovrebbe adottare una politica non tanto di interventi di carattere finanziario, ma soprattutto di coordinamento e di rivendicazioni politiche nei confronti dello Stato.

La parte della relazione dedicata alla pubblica istruzione indicava senza dubbio una determinata linea politica, ma poi i capitoli del bilancio dedicati a questo settore dimostrano che si vogliono seguire le stesse vie, gli stessi metodi che hanno fallito nel resto d'Italia...

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non si trovano altri strumenti.

CASTALDI (D.C.). L'analfabetismo è in diminuzione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Tutto è in diminuzione e tutto è in aumento. Di questo passo, fra cinquant'anni, non ci sarà analfabetismo in Africa e in Italia invece esisterà ancora.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. In questo quadro di miseria, di arretratezza della Sardegna, come si inserisce il nuovo bilancio regionale? Sappiamo dai discorsi, dagli articoli, che il programma di interventi proposto dal gruppo di lavoro prevede un periodo di transizione, periodo senza dubbio lungo, che noi vorremmo abbreviare. Comunque, un periodo di transizione è inevitabile, perchè vi sono strumenti tecnici da preparare. Si sa che nel programma, nel quadro del Piano di rinascita, gli interventi finanziari dello Stato sono calcolati, per i primi tre anni, in 15 miliardi l'anno. Quin-

III LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1959

di, complessivamente in tre anni si avrebbe un investimento di 45 miliardi. La cifra non è certamente eccessiva e forse è relativamente insufficiente, se diluita in tre anni; è comunque tale da non poter determinare quella scossa che è necessaria all'economia sarda.

In che modo il bilancio del 1960 si inserisce in questo periodo di transizione? Dovrebbe trattarsi di un bilancio di emergenza per rispondere alle richieste, alle esigenze dei lavoratori, dei disoccupati, della popolazione che vive in condizioni di miseria e che non può attendere serenamente, tranquillamente che trascorrano gli anni e che il Piano di rinascita abbia finalmente gli effetti desiderati. Noi dobbiamo pensare non soltanto al futuro, a ciò che sarà la situazione nel 1962 o nel 1968, ma dobbiamo pensare anche al presente, e dobbiamo rispondere alle richieste che ci pervengono quotidianamente dal popolo sardo.

Onorevoli colleghi, finora siamo restati soltanto sul terreno degli impegni e delle promesse, ma le migliaia, le decine di migliaia di disoccupati e di sottoccupati non possono attendere, e vogliono che «ora» la Regione intervenga in loro favore.

L'attuale bilancio non risente di quegli impulsi di rinnovamento che agitano la realtà sarda. E' un bilancio uguale a quello del 1959, come viene riconosciuto dalla stessa relazione. Del vecchio bilancio riporta le impostazioni, i caratteri, e persino l'entità delle cifre di quasi tutti i capitoli. Il relatore di maggioranza, onorevole Covacivich, mostra un certo fastidio perchè è costretto a rispondere ancora una volta — così afferma — alle solite obiezioni che da svariati anni noi muoviamo al bilancio. Ci dispiace, senza dubbio, per l'onorevole Covacivich e ci dispiace per non avergli potuto offrire l'occasione di manifestare le sue doti di originalità, le sue doti di inventiva, però possiamo assicurare che il nostro fastidio è maggiore del suo e non è soltanto fastidio.

Da anni, dal 1949, noi muoviamo critiche al bilancio delle Giunte regionali democristiane. Gli stessi democristiani hanno riconosciuto implicitamente la giustezza di queste critiche, però non è stato portato alcun mutamento, al-

cun rinnovamento nei bilanci regionali. Voi, onorevoli colleghi, ripresentate sempre gli stessi bilanci, con le stesse impostazioni e con le stesse cifre, quasi con gli stessi capitoli. Non ritengo necessario dimostrare perchè questo bilancio sia uguale a quello degli anni scorsi perchè gli stessi oratori di maggioranza lo ammettono. Dirò che neppure la giustificazione della Giunta è mutata. L'attuale Governo regionale — afferma la Giunta nella sua relazione — non ha potuto modificare l'impostazione del bilancio perchè non ha avuto il tempo materiale per farlo: è la stessa affermazione fatta dallo onorevole Corrias nel marzo di quest'anno quando proponeva il suo primo bilancio; allora questa giustificazione era più valida di quanto possa esserlo oggi.

E' trascorso ormai un anno dal giorno in cui l'onorevole Corrias presentò la sua Giunta, che doveva essere di rinnovamento autonomista, di rilancio autonomista, e invece ci presenta sostanzialmente gli stessi bilanci che ci presentavano le Giunte precedenti. Anche quest'anno può portare come suo unico merito il fatto che il bilancio del 1960 è improntato ad una maggiore aderenza alla realtà finanziaria e quindi ad una maggiore attendibilità di quanto lo fossero i bilanci delle Giunte precedenti. Non abbiamo difficoltà a riconoscerlo.

Noi non affermiamo, onorevole Covacivich, che questo è un bilancio inflazionato. Siamo stati sempre contrari a impostazioni finanziarie allegre, a bilanci che rasentavano la truffa politica. Siamo stati contrari al bilancio del 1957 e alle asserzioni del collega onorevole Covacivich, che allora affermava che quel bilancio era perfettamente attendibile e perfettamente aderente alla realtà finanziaria. Abbiamo sostenuto che l'entrata di un miliardo e 456 milioni, per una ipotetica vendita della Foresta Burgos, era un'entrata del tutto aleatoria, anzi del tutto fantastica. Oggi la Foresta Burgos riappare in questo bilancio, ma vi riappare sempre in uscita, in ispesa, mai in entrata.

Noi vorremmo, peraltro, che questa giusta aderenza alla realtà finanziaria non facesse diminuire il dovuto sforzo per reperire tutte le

possibili entrate finanziarie. I bisogni della Sardegna sono infiniti; la miseria, l'arretratezza della Sardegna non hanno limiti: vi sono montagne di miseria che bisogna spianare. La Giunta regionale deve ricercare tutte le possibili entrate finanziarie e deve rivendicare tutti i diritti previsti dallo Statuto e dalla legislazione vigente. Non pensiamo, come abbiamo detto nella relazione di minoranza, che si debbano imporre nuovi tributi e neppure che debbano essere applicate con maggiore rigore le leggi fiscali vigenti, data la povertà dell'economia sarda. Riteniamo, però, che la Giunta debba condurre un'azione energica, decisa, conseguente, per allargare le entrate della Regione e per reperire tutte le possibili entrate previste dallo Statuto. Nè può costituire un ostacolo o una remora, il fatto che noi rivendichiamo l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. I finanziamenti dell'articolo 13 debbono avere un carattere soltanto aggiuntivo e straordinario. Alle funzioni normali della Regione si deve adempiere con tutte le entrate previste dallo Statuto. Anche la relazione della Giunta si dichiara d'accordo su questo principio, ma non lo traduce in alcuna azione rivendicativa. Anzi, sembra che l'annuncio dell'attuazione del Piano di rinascita abbia debilitato le capacità rivendicative della Giunta regionale.

Non ci sembrano del tutto attendibili le giustificazioni portate dall'onorevole Covacovich, il quale afferma che non è opportuno rivendicare in questo momento altri piani particolari perchè abbiamo già ottenuto parecchio dallo Stato: avremmo ottenuto che lo Stato inizi l'attuazione del Piano di rinascita, avremmo ottenuto l'approvazione di una legge che concede alcuni miliardi alla Sardegna. Se il problema si riducesse a una questione di opportunità, è evidente che noi non avremmo il cattivo gusto di insistere, ma, sotto la questione della opportunità, si può celare un cedimento, una rinuncia ad una azione rivendicatrice per affermare i diritti della Sardegna.

E' un fatto che nessun nuovo piano particolare viene previsto dall'attuale bilancio e vi si ripete solo la richiesta del finanziamento del piano particolare per la viabilità, che era sta-

ta già posta l'anno scorso. La si ripete debolmente, senza alcun vigore rivendicativo. Sembra quasi che la Giunta si sia rassegnata ad accettare la tesi del Governo, secondo la quale i piani previsti dall'articolo 8 dello Statuto devono essere finanziati dallo Stato soltanto per il 50 per cento. Il Governo ha finanziato per il 50 per cento alcuni piani, come quelli per i matatoi e per gli ambulatori; la Giunta si è limitata perciò ad attuare i piani per il 50 per cento delle opere. Con questo mezzuccio, con questo espediente ha creduto di poter risolvere la situazione.

La relazione della Giunta non contiene neppure una protesta — che contiene invece, sia pure in termini molti vaghi, la relazione dell'onorevole Covacovich — per il fatto che la maggioranza della Camera dei deputati ha ridotto la quota dell'imposta di fabbricazione da accordare alla Regione Sarda da 9 a 6 decimi. Non contiene una protesta contro quel deputato democristiano sardo che ha proposto che la legge avesse decorrenza dal primo luglio del 1960, facendo perdere in questo modo oltre due miliardi di lire alla Regione Sarda...

CASTALDI (D.C.). Chi è questo deputato?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lo onorevole Cossiga.

CASTALDI (D.C.). E se avessero fatta decorrenza la legge dal 1961?

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. In tal caso avremmo atteso pazientemente il 1961!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Costa, io potrei citare alcune leggi per le quali non sono valsi i motivi tecnici avanzati dall'onorevole Cossiga nei confronti della legge in questione. Non è assolutamente giusto, non è ammissibile che proprio un deputato sardo proponga una simile misura, che è lesiva degli interessi della Sardegna e che impedirà alla sua legge, onorevole Costa, alla sua famosa legge di entrare subito in applicazione.

Noi, con tutto ciò, non vogliamo certamente

III LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1959

sottovalutare l'azione rivendicativa svolta dalla Giunta per ottenere l'attuazione del Piano di rinascita; riteniamo, anzi, che si siano compiuti in questo campo molti passi in avanti, ma riteniamo anche che sia giusto rivendicare sempre tutti i diritti della Sardegna.

In sostanza, ci sembra che, sia nella relazione della Giunta, sia nella relazione dell'onorevole Covacivich, relatore di maggioranza, si sia adombrata una tesi pericolosa. L'onorevole Covacivich sembra affermare che il bilancio è un documento contabile che segna le spese fisse, quelle di obbligo, gli oneri ricorrenti fissati da disposizioni di legge e gli oneri che, pur non essendo fissati da disposizioni di legge, ci legano a determinate leggi. Quindi, il bilancio regionale sarebbe un modesto documento, che potrebbe servire soltanto a svolgere un'ordinaria amministrazione. L'attività vera e propria della Regione dovrebbe essere finanziata — sembra voler dire l'onorevole Covacivich — attraverso il Piano di rinascita; sarebbe persino di cattivo gusto e indelicato nei confronti del Governo e nei confronti dell'onorevole Segni chiedere che lo Stato conceda, oltre il Piano di rinascita, anche le altre entrate previste dallo Statuto.

Si dovrebbe osservare che sino a questo momento il Governo ha offerto...

CASTALDI (D.C.)... che si violasse lo Statuto!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Che significa questa affermazione?

L'imposta di fabbricazione l'abbiamo voluta tutti, è stato un provvedimento che ha integrato, non violato lo Statuto. Mi dispiace per lei, onorevole Castaldi, ma lo Statuto non è stato violato. Io non sono un giurista, come lei, e quindi non mi permetto di insistere, però le posso dire che, se fosse stato violato lo Statuto, l'onorevole Cossiga non soltanto avrebbe proposto che l'applicazione della legge fosse dilazionata di sei mesi, ma avrebbe addirittura parlato contro la legge, avrebbe fatto respingere la legge!... (*Interruzioni*). L'adozione di un provvedimento che non ha base esplicita nella

norma statutaria, non comporta necessariamente la violazione di quest'ultima; chè anzi...

CASTALDI (D.C.). Si doveva modificare lo Statuto, ciò che si poteva fare, nella fattispecie, con una semplice legge ordinaria, senza neppure ricorrere a una modifica costituzionale...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Perchè mettere altra carne al fuoco?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questa tesi, che mi sembra adombrata nella relazione della Giunta e in quella dell'onorevole Covacivich, può portare conseguenze gravissime. Se ci accontentiamo del Piano di rinascita, nonostante tutte le affermazioni, esso finirà per avere soltanto carattere — non già innovativo e aggiuntivo — ma sostitutivo delle altre spese e degli altri interventi dello Stato. Se noi rinunciamo alle altre rivendicazioni e ci limitiamo a pretendere l'attuazione dell'articolo 13, avremo, sotto l'apparenza del Piano di rinascita, tutti gli interventi che già ci spettano in base ad altri articoli dello Statuto e alla legislazione normale...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' stato già detto, onorevole Pirastu, che quest'anno, giustamente, non è sembrato opportuno mettere altra carne nel fuoco.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mi pare di aver già detto che, se questo rispondesse soltanto a motivi di opportunità, la questione sarebbe opinabile. Niente impediva però alla Giunta di chiedere con forza, di rivendicare giustamente, nella relazione, il finanziamento dei piani particolari che ancora non hanno avuto attuazione e rivendicare la quota sull'imposta di ricchezza mobile che viene pagata dagli impiegati in Sardegna... (*Interruzioni*).

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Questo problema è stato risolto.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Avete sempre ripetuto che era risolto, mentre

ora dite che è all'esame dell'Avvocatura dello Stato. In queste condizioni il bilancio regionale rischia di rimanere un modesto, semplice documento. Anche noi riteniamo che il bilancio debba assicurare la gestione normale della Regione, ma intendendo gestione normale in senso precipuamente politico: gestione normale significa esplicazione dei compiti statutari, delle funzioni fissate dallo Statuto.

Per questo, per poter assolvere a questi compiti, la Regione ha bisogno di reperire tutte le entrate possibili, ed è necessaria un'azione rivendicativa per richiedere al Governo tutto ciò che spetta di diritto alla Sardegna, e soprattutto l'attuazione dell'articolo 8 dello Statuto per quel che si riferisce ai piani particolari.

Dal bilancio spira un'aria di rinuncia, quasi un'aria di abdicazione, come se si fosse raggiunto o si fosse sul punto di raggiungere un compromesso tra la Giunta, o meglio tra gli elementi più autonomisti della Giunta e le forze di destra che, all'interno e fuori dalla Giunta, spingono verso un'azione meno autonomistica. Da questa rinuncia deriva l'attuale bilancio, che è un bilancio mortificante, inadeguato certamente ad una regione che deve elevarsi al livello delle altre regioni più progredite d'Italia.

I 18 miliardi e 965 milioni, che rappresentano la cifra complessiva del bilancio, devono essere ridotti notevolmente, se si defalcano le spese per il funzionamento burocratico della Regione, le spese per il saldo dei disavanzi, le spese per l'ammortamento dei mutui, per le operazioni di tesoreria e per l'estinzione dei debiti. Il bilancio si riduce così a soli 12 miliardi, e su queste cifre concorda anche il relatore di maggioranza. La somma che rimane è, in effetti, anche inferiore, perchè vi sono comprese le spese per il funzionamento dei numerosi enti costituiti dalla Regione. Per esempio, con la somma che viene data quest'anno all'E.S.I.T. si potranno pagare soltanto gli oneri derivanti dal funzionamento, gli oneri della burocrazia.

L'onorevole Covacovich, per attenuare l'impressione che inevitabilmente deriva dall'esame di un bilancio così povero, così striminzito, ha affermato in Commissione e ripete nella relazio-

ne di maggioranza — ma in tono diverso e con maggior prudenza — che nel 1960 si potranno utilizzare residui attivi per un importo assai notevole, che supererebbero i 16 miliardi: una cifra superiore alla effettiva consistenza del bilancio. Questi residui attivi risulterebbero dalle quote I.G.E. del 1958-59 ancora da incassare, dai residui dei piani particolari e del gettito delle imposte dirette del corrente esercizio non ancora entrate nelle casse della Regione. Forse l'onorevole Covacovich con questa sua analisi ha voluto richiamare l'attenzione del Consiglio regionale sul funzionamento dell'Assessorato delle finanze.

Forse l'attuale Assessore alle finanze, non per incapacità, senza dubbio, ma perchè impegnato in tante altre attività, non può dedicare che una parte minima del suo tempo all'Assessorato e non ha potuto perciò imprimere un giusto ritmo di lavoro agli uffici dell'Assessorato stesso; oppure non è riuscito ad esercitare un'adeguata azione nei confronti dei competenti uffici statali per ottenere che le entrate della Regione siano versate ed erogate con eguale tempestività.

L'onorevole Covacovich, lo voglia o no, denuncia una situazione di carenza amministrativa e di insufficienza amministrativa...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Lei è in errore.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sarebbe un errore commesso dall'onorevole Covacovich, se di errore si tratta. Comunque, i residui attivi non indicano che le somme spendibili quest'anno sono necessariamente superiori a quelle previste dal bilancio. I residui attivi vanno infatti depurati dei disavanzi di bilancio, delle operazioni di tesoreria, così come ha riconosciuto l'onorevole Covacovich. E avverrà come è avvenuto sino ad ora, che cioè una gran parte delle entrate previste dal bilancio 1960 verrà introitata nel 1961 e nel 1962 e quindi la cifra totale spendibile nel 1960 non supererà quella prevista dal bilancio.

Se passiamo ad esaminare la parte che si riferisce alle spese, non potremo non ripetere al-

cune delle critiche che abbiamo mosso ai precedenti bilanci, proprio perchè questo bilancio non si distacca dai precedenti bilanci. L'onorevole Covacivich afferma che non è possibile fare diversamente: il bilancio sarebbe condizionato, secondo l'onorevole Covacivich, dalle leggi approvate dal Consiglio regionale — e non è possibile, come tutti sappiamo, modificare, con la legge del bilancio, le manifestazioni di volontà del Consiglio regionale, cioè la legislazione vigente —. L'argomentazione, nonostante tutto, non ci sembra molto convincente, nè da un punto di vista formale nè da un punto di vista sostanziale. Da un punto di vista giuridico, senza dubbio il bilancio deve segnare gli oneri fissati per legge, che ammontano a circa cinque miliardi, ma dove l'onere non è rigidamente fissato la legge può essere richiamata per qualsiasi somma, può addirittura essere richiamata soltanto per memoria. Vi è dunque un ampio margine, un'ampia possibilità di svolgere una scelta politica, un'azione politica...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. L'85 per cento della spesa è destinato ad investimenti di natura sociale e produttiva.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lo onorevole Covacivich aveva affermato che il bilancio è condizionato dalle leggi approvate dal Consiglio regionale ed io cerco di dimostrare che questo è vero soltanto per le leggi che recano oneri fissi, mentre le altre leggi possono essere richiamate anche solo per memoria. Si tratta, quindi, di fare una scelta politica, di una decisione politica.

D'altra parte, come ha ricordato anche l'onorevole Zucca, la Giunta avrebbe potuto, seguendo le dichiarazioni programmatiche dell'onore-

vole Corrias, procedere all'abrogazione di alcune leggi, che l'esperienza ha ormai dimostrato inutili ed improduttive. Nè si può affermare, onorevole Castaldi, che anche l'opposizione può presentare leggi di abrogazione o comunque può svolgere attività legislativa, perchè questo è vero soltanto in teoria.

Oggi, comunque, noi discutiamo l'azione del potere esecutivo e giudichiamo l'azione della Giunta, l'azione, se preferite, della maggioranza, che decide, in ultima istanza, sulla approvazione delle leggi. Noi abbiamo presentato numerosissime leggi, ma nessuna di queste leggi ha avuto l'onore di giungere in discussione al Consiglio regionale; tutte sono state respinte in Commissione — senza che fossero esaminati neppure gli articoli — con gli argomenti più singolari e più ingiustificati. Noi oggi discutiamo l'azione politica della Giunta, l'azione politica dell'esecutivo, che si può difendere o condannare.

Signor Presidente, data l'ora, vorrei pregarla di permettermi di sospendere il mio intervento a questo punto per riprenderlo domani mattina, sempre che ciò sia lecito.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pirastu. I lavori proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959